

La Nasa: «Sapevamo dei difetti ai razzi vettori del Challenger»

NEW YORK — Più di tre anni prima del lancio fatale del Challenger del 28 gennaio scorso, la Nasa sapeva che i giunti che congiungono i segmenti del razzo ausiliario di spinta (booster) potevano rotolare e unirsi male. Hanno visto alcuni documenti resi noti dallo stesso ente spaziale a Washington. Secondo i documenti, la Nasa era preoccupata del possibile difetto alle giunture e aveva esaminato anche una varietà di misure correttive, ma non aveva mai applicato tali misure che richiedevano spese più alte e ritardi nei calendari di volo. L'ente spaziale americano anzi, aveva aumentato il ritmo delle missioni del traghetto spaziale facendo apparire il veicolo affidabile e procurando peraltro una certa attrattiva per fini commerciali. Nel corso di una conferenza stampa, alcuni funzionari della Nasa hanno detto che la decisione di non apportare alcuna modifica alle giunture dei segmenti del vettore ausiliario, che pare siano state alla base del disastro, è stata dovuta al fatto che nelle prove a terra i razzi, che funzionano solo nei primi due minuti di volo del veicolo spaziale, non avevano mai manifestato avarie. Altri documenti hanno rivelato che la compagnia costruttrice dei razzi ausiliari, la «Morton Thiokol» di Salt Lake City (Utah), era anch'essa preoccupata di possibili problemi alle giunture ed aveva suggerito alla Nasa anche di modificare il progetto. La Thiokol ha intanto confermato che una unità della marina militare è riuscita a raccogliere un residuo di un satellite che si trovava nella stiva del Challenger il 28 gennaio. Nelle ricerche al largo della costa della Florida, la Nasa ha anche individuato un oggetto anche un sottomarino nucleare con sette uomini a bordo armato di un braccio robot e di telecamere per verificare se i rottami che giacciono in fondo al quel tratto di mare sono davvero i resti del satellite. E' stato anche individuato un oggetto che il capitano di Christa McAuliffe, la prima civile ad andare nello spazio, verrà preso da Barbara Morgan, un'insegnante dell'Idaho.

Incendio in centrale nucleare

LONDRA — Un incendio — che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze — è scoppiato ieri nella centrale nucleare di Sellafield, nell'Inghilterra settentrionale. Nella stessa centrale nucleare, mercoledì scorso, si era avuto una fuga di plutonio radioattivo che aveva fatto scattare l'allarme per tutti i lavoratori della centrale e per gli abitanti della zona. L'allarme è però subito rientrato. Ma ieri ci sono stati nuovi momenti di apprensione. L'incendio — ha detto un portavoce della «British Nuclear Fuels» che gestisce la centrale di Sellafield — è scoppiato in uno scarico di detriti di materiali a bassa radioattività della centrale. Dalle analisi condotte subito dopo l'incidente non risulta, ha detto il portavoce, che vi sia stato un «significativo aumento della radioattività nell'atmosfera». Domare l'incendio non è stato facile: i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per circa 45 minuti.

Vende il figlio per un computer

DEVER (Colorado) — Un uomo di 25 anni, Dale Shimmard, è stato arrestato e rischia da 1 a 15 anni di reclusione per aver tentato di «vendere» il figlioletto di tre mesi in cambio di 600 dollari (un milione di lire) e di un computer portatile. La convivenza è stata interrotta, ma non è stata fermata. L'uomo, che dalla vendita del bambino avrebbe voluto ricavare almeno 500 dollari, è stato arrestato subito dopo lo scambio del bambino con quanto concordato. Si era recato all'appuntamento col «compratore», senza sapere che questi aveva avvertito la polizia, la quale aveva fatto nascondere alcuni agenti negli armadi della casa perché osservassero quanto avveniva. Lo Shimmard, a quanto risulta, era rimasto senza soldi e doveva mille dollari alla padrona di casa per affitti arretrati. Pare che abbia lavorato saltuariamente in una tavola calda. Il bambino è stato adottato provvisoriamente da un servizio di assistenza sociale.

All'asta «Tropico del cancro»

WASHINGTON — Oggi «Soytheby's» metterà all'asta a New York il manoscritto originale di un romanzo che per alcuni è uno dei capolavori di questo secolo e per altri è invece un osceso racconto a sfondo sessuale: «Il tropico del cancro», di Henry Miller. Secondo gli esperti, il manoscritto — composto da Miller a Parigi tra il 1932 e 1933 — dovrebbe essere venduto per una somma dai 150 ai 250 mila dollari. Nesso al bando per «pornografia», «il tropico del cancro» è stato pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1961. Nato a New York nel 1891, Miller è vissuto per molti anni a Parigi e nei suoi libri ha raccontato con parole crude le sue incessanti esperienze sessuali, in una chiave di rivolta contro i valori tradizionali. È morto nel 1980. Il manoscritto che andrà domani all'asta contiene passaggi di natura erotica e di natura erotica. Il scrittore non ritiene degni di essere inseriti nel romanzo al momento della stampa.

Emicrania da amore: 12 milioni

LONDRA — Un uomo che viene colpito da un atroce mal di testa ogni volta che fa l'amore ha visto riconosciuto un indennizzo di 2.216 sterline (circa dodici milioni e mezzo di lire) da un giudice inglese. La vita sessuale di David Leigh, 37 anni, è stata completamente rovinata da un incidente automobilistico subito cinque anni fa. Da allora ogni rapporto sessuale è seguito da «una scarica esplosiva di dolore alla testa» che lo lascia tramortito. «Con mia moglie facevamo l'amore diverse volte la settimana — ha spiegato al giudice —, dopo l'incidente ho dovuto rinunciare ad ogni rapporto sessuale». Il suo matrimonio è stato rovinato. La moglie lo ha abbandonato, insieme al tre figli. L'uomo convive adesso con un'altra donna. «Ma la nostra relazione è puramente platonica», ha detto l'uomo al giudice Leggatt, della corte superiore di Londra, che ha ritenuto giusta la sua richiesta di indennizzo.



Dover non vuole il tunnel sotto la Manica
La camera di commercio di Dover, città terminale inglese del traghetto marittimo Francia-Gran Bretagna, ha deciso di adire le corti internazionali europea del Lussemburgo per contrastare la costruzione del tunnel sottomarino che unirà prima della fine del secolo l'Inghilterra al continente. L'altro giorno è stato firmato il trattato anglo-francese che prevede la costruzione del tunnel. La costruzione rovinerebbe gli interessi che attualmente ruotano nella cittadina portuale intorno al traffico delle navi traghetto che dalla costa francese giungono in Gran Bretagna.

Si crede sempre alla bustarella

«Ho amici importanti» Così hanno truffato centinaia di persone

Casa, disoccupazione, licenze - A suon di milioni «risolvevano» tutto - Arrestata maestra e amici a Roma - Bottino due miliardi

ROMA — «Eh, signora, a chi lo dice, è davvero un brutto guaio quello della disoccupazione. Io però ho amici importanti alla Dc. Forse potrei far ottenere a suo figlio un impiego sicuro. Certo, serviranno un po' di milioni per muovere gli ingranaggi giusti...». Con questo discorso, sussurrato all'orecchio al figlio, Anna Poltera, una maestra d'asilo, è riuscita a mettere nel sacco centinaia di persone. Una truffa colossale che ha fruttato alla maestra e al suo socio, Bruno Rosso, perito d'infortuni, una cifra molto vicina ai due miliardi e mezzo. Promettevano case, lavoro, partecipazioni ad assegni giuridici, licenze ed altri favori dietro compensi variabili (da un milione e mezzo fino ad 8). Come garanzia offrivano le loro buone conoscenze (inventate) alla segreteria particolare di questo o quel ministero, tutti democristiani. Un trucco vecchio quanto il mondo che a quanto pare funziona ancora egregiamente. Dal 1983 alla fine dell'85 le truffe accertate sono state oltre 250, ma i carabinieri del nucleo giudiziario che hanno condotto le indagini per conto del sostituto procuratore Franco Ionta sono quasi sicuri che almeno altre trecento persone hanno subito lo stesso trattamento e hanno preferito stare zitti. La truffa era congegnata con cura ma il successo è stato garantito dal disperato bisogno di case e lavoro e da una diffusa, incrollabile e cieca fiducia nella potenza della «bustarella».

Altrimenti non si riuscirebbe a spiegare come mai i malcapitati abbiano atteso due anni prima di rivolgersi al magistrato.

«La mente dell'organizzazione era Anna Poltera, 50 anni, ufficialmente coordinatrice di scuola materna, una donna infaticabile, con una grande stantinità e un finto impareggiabile per cogliere i problemi altrui. Cominciò a reclutare le prime clienti proprio a scuola. Poi, poco alla volta, convinse alcune delle ingenuità casalinghe irretite a collaborare con lei. Non è escluso che, in qualche caso, la maestra sia riuscita a procurare ciò che prometteva. Fatto sta che nel giro di due anni aveva organizzato attorno a sé una vera e propria rete di raccolta e per di più di gente in buona fede. Quanto persone, comunque, i collaboratori più stabili, sono state denunciate. Il sistema con il quale funzionava la truffa era quello della catena di S. Antonio. Ogni «pesce» che abboccava all'amo a sua volta diventava un procacciatore di clienti. Ne parlava in casa, in ufficio, dopo poco si presentavano — all'indirizzo della maestra anche i parenti e gli amici. Il traffico nella scuola dove la donna lavorava era tale da fare insospettire le colleghe. Proprio per questo l'anno scorso il tribunale di Roma preferì stare zitti. La truffa era congegnata con cura ma il successo è stato garantito dal disperato bisogno di case e lavoro e da una diffusa, incrollabile e cieca fiducia nella potenza della «bustarella».

secondo tempo, con il ruolo di cassiere. Si fingeva ora segretario di un ministro, ora impiegato di questo o quell'ente. In questa veste organizzava dei veri e propri incontri, in un apposito ufficio. Le persone arrivavano, riempivano una domanda su carta semplice, versavano una cifra patuita a seconda di ciò che era stato loro promesso (in media sui 4 milioni) e se ne andavano contente, certe che prima o poi sarebbero state chiamate.

I soldi, naturalmente, invece di servire a corrompere veri funzionari finivano nelle tasche dei due ingegnosi soci. Secondo il maresciallo Vincenzo Romano che ha condotto l'indagine la lista di 250 persone trovate tra gli archivi dei due truffatori non è che uno dei «fiondi» sfruttati. I malcapitati, insomma sarebbero almeno 600. Ad una media di 4 milioni a testa sono quasi 2 miliardi e mezzo.

Quello che proprio non si riesce a capire però è come avranno fatto la maestra e i suoi soci a blandire per ben due anni i truffati. I primi tempi sembra che addossassero tutte le colpe dei ritardi ora al rinnovo della proroga degli sfratti, ora alle elezioni imminenti. E c'era qualcuno nell'«organizzazione» che era convinto che gli agganci in alto ci fossero davvero. Bruno Rosso, uno dei due soci, continuava a giurare, anche dopo l'arresto che si fosse il metodo non era dei più ortodossi, ma prima o poi i «favori» li avrebbero ottenuti.

Carla Chelo



Dopo la nevicata, Roma si gode il sole. Ma le previsioni dicono che tornerà il maltempo

E le Fs risposero: non si può mica fare accordi col Padreterno

Si chiama «Pronto... chi gioca?», la trasmissione tv delle 12, condotta da Enrico Bonaccorti, che ogni giorno presenta ospiti diversi. E ieri — tra gli altri — era presente anche il dottor Ligato, da poco nominato (tra molte perplessità) presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato. Perplesso, a quanto si è capito, più che giustificato. Il dottor Ludovico Ligato, infatti, ha esordito in tv dicendo di essere arrivato in ritardo «per coerenza». E già non è male. E poi è andato avanti tra volgenti la povera Bonaccorti, che cercava di sapere se alla prossima nevicata la stazione Termini sarebbe stata in grado di funzionare, rispondendole che quelle non erano domande da farsi. E aggiungendo: «Che portate fella?». L'Enrica non si è arresa e ha chiesto ancora: «Ma dopo due nevicite di seguito a Roma, non è il caso di prendere qualche provvedimento?». E Ligato: «Che pretende, che facciamo un accordo con il Padreterno?». Per cinque minuti si è andati avanti con questo tono di superficiale arroganza.

Va bene che eravamo a «Pronto chi gioca», ma il dottor Ligato dovrebbe evitare di giocare con in trenini...

Difficoltà nell'Italia centro-meridionale

Una pausa nel maltempo Altra neve è in arrivo al nord e in montagna

Le previsioni parlano di un nuovo peggioramento per domani e lunedì. Chiesto lo stato di calamità in Molise - Molti comuni ancora isolati

ROMA — La neve e il freddo hanno concesso nelle ultime ore una pausa alle regioni centro-meridionali. Ma forse non si farà in tempo a contare i danni. È in arrivo infatti un'altra ondata di maltempo che dovrebbe colpire tutta la penisola, anche se è la Pianura Padana a dover aspettare le nevicate più intense, mentre le zone rivierasche dovranno attendersi, soprattutto nella giornata di domani, forti mareggiate. Queste, per lo meno, sono le previsioni del tempo formulate dall'Aeronautica. L'ondata di maltempo dovrebbe concedere una nuova breve pausa domenica e una ripresa delle piogge e della neve per l'inizio della prossima settimana. Le temperature subiranno un leggero aumento, ma resteranno comunque sensibilmente più basse delle medie stagionali.

Intanto, in alcune zone del Paese, la situazione si presenta già pessantissima. La Regione Molise ha chiesto il riconoscimento dello stato di calamità. Il bilancio delle nevicite è, infatti, gravissimo. Danni all'agricoltura e all'industria, per lo più di frane in diversi comuni, le scuole chiuse da alcuni giorni.

Ma la situazione è difficile anche in Umbria: in Valnerina e nella zona di Gubbio alcuni centri montani sono isolati da tre giorni. In un piccolo comune vicino Norcia, a soli mille metri d'altitudine, sono caduti due metri di neve.

Nelle vicine Marche, un leggero miglioramento delle condizioni atmosferiche ha consentito la riapertura al traffico di alcuni passi appenninici e la ripresa delle lezioni in alcuni centri (ma a Camerino, Cingoli, Fabriano e altri comuni le scuole sono ancora chiuse). Alcune frazioni dell'interono sono però ancora isolate, mentre nell'entroterra di Macerata e di Ancona la neve ha ripreso a cadere nel pomeriggio di ieri.

Isolati anche molti centri del Sannio: due donne della Valle del Fortore hanno potuto partorire in ospedale solo grazie all'intervento di un elicottero dei carabinieri che le ha trasportate a Benevento. Una terza donna, invece, ha dato alla luce un bambino poco prima dell'arrivo del velivolo.

Il freddo e il ghiaccio hanno caratterizzato la giornata di ieri in Abruzzo. A L'Aquila la minima è stata di meno sette. Nel capoluogo e in altri cinquanta comuni abruzzesi le scuole sono rimaste chiuse.

Nevicate e gelo anche in Basilicata. Sul Pollino si sta cercando di raggiungere il rifugio «De Gasperi», a 1750 metri d'altitudine, dove si sono messi in salvo due escursionisti rimasti bloccati sulla montagna per una bufera di neve.

Nevicate e gelo anche in Puglia e in Calabria. Tutto l'entroterra barese e foggiano, l'intera zona dei trulli, sono stati investiti da nevicite abbondanti. Anche qui come nelle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, moltissime le scuole chiuse per la neve e il gelo.

Requisitoria del Pm

«Troppi testi parlano di legami tra Agca e bulgari»

ROMA — Perché All'Agca ha soggiornato due mesi a Sofia nell'estate dell'80? E perché le autorità bulgare non hanno mai concesso alla giustizia italiana Bekir Celenk, l'uomo-chiave (o considerato tale) della vicenda dell'attentato al papa? Cautamente ma ufficialmente ecco la pista bulgara affacciarsi nella requisitoria del Pm Antonio Marini.

Giunto al suo terzo giorno il magistrato non parla ancora del singolo imputato, ma si è delineata la pista dell'«Est» come scenario possibile e plausibile dell'attentato al papa. In che modo? Con un argomento anzitutto: Agca ha parlato (sia pure in un'intervista) di un «aiuto» e del soggiorno bulgaro fin dal momento dell'arresto, il 13 maggio dell'81. L'«aiuto bulgaro» non potrebbe essere quindi il risultato di una provocazione di un «plot» di killer organizzato in carcere dai servizi occidentali. Il magistrato per ora affaccia interrogativi e accenna a sospetti. Secondo Marini, però, Agca ha riferito molti dettagli sui contatti con il giorno a Sofia e tutte le persone turche e bulgare da lui chiamate in causa (Celenk, Aivazov, Mersan) erano effettivamente presenti nel periodo. Inoltre sarebbe molto sospetto non solo tutta l'attività del Bekir Celenk, trafficante turco di stanza a Sofia, ma anche il comportamento delle autorità bulgare nei confronti di Celenk-Agca per l'attentato al papa e ha citato la contraddittorietà della difesa del trafficante turco. Inoltre, sempre secondo il magistrato, molti altri testi avrebbero parlato di contatti tra mafia turca e bulgaria. Tra questi Marini ha citato Cagli, che è stato uno dei testimoni-chiave del processo. In realtà il tutto rivela anche le offerte ricevute dai servizi segreti tedeschi per svuotare la «pista bulgara» e sostiene anche che Agca agì da solo a piazza S. Pietro.

Vedremo nelle prossime udienze come il Pm batta l'enorme e contraddittoria massa delle testimonianze. Ieri ha sostenuto però che alla base di tutta la vicenda c'è l'«intreccio mafia (turca)-terrorismo di cui Agca sarebbe un prodotto naturale. Come possiamo meravigliarci noi — ha esclamato — di questo intreccio? Perché stupirsi dell'interesse dei mafiosi per le attività dei lupi grigi e dei terroristi? Si riprende domani, anche se della posizione dei singoli imputati si parlerà solo la prossima settimana. Le conclusioni sono previste per sabato 21.

b. ml.

Decorrenza dei termini di carcerazione per gli imputati minori dell'istruttoria «Moro ter»

Quattro anni senza processo, in libertà 60 br

ROMA — Si chiama «Moro ter», ed è il più imponente processo alla colonna romana delle Brigate rosse. Da ieri per i centosettanta imputati arrestati da più di quattro anni e rinviati a giudizio già da un anno e mezzo, sono scaduti i termini di carcerazione preventiva, e nessuna Corte d'Assise è stata in grado di giudicarli in tempo. Il processo, anzi, non è stato ancora fissato: inizierà, nella migliore delle ipotesi, a marzo.

A varcare materialmente la soglia del carcere sarà una sessantina di imputati, i «meno pericolosi», quelli accusati solo di banda armata. Alcuni sono usciti ieri, altri oggi o nei prossimi giorni. A permettere la scarcerazione sono i nuovi termini della carcerazione preventiva, fissati per legge, divenuti da pochi mesi operante. Uno scandalo? No. Inquietante, piuttosto, è il fatto che non si riesca a celebrare in tempo utile processi tanto delicati.

Per ridurre la «grande emorragia» dalle carceri la seconda Corte d'Assise di Roma (titolare del «Moro ter») ha imposto ai brigatisti accusati di concorso in uno o più dei tredici omicidi giudicati nel processo pesante cauzioni, tra i dieci e i cinquanta milioni, che molti degli imputati non saranno presumibilmente in grado di pagare, almeno nell'immediato. Altri sono stati inviati al soggiorno obbligato nelle regioni dove non è mai esistito il fenomeno brigatista, con una scelta ristretta alle sole Sicilia e Valle d'Aosta.

Per i capi della colonna romana i termini di carcerazione invece non scadono, allungati come sono dalle condanne già pronunciate in altri processi e dai mandati di cattura relativi ad altre istruttorie: questo vale per i vari Renato Curcio, Giovanni Senzani, Barbara Balzerani e alcuni altri.

Nessun nome noto, infatti, è nella lista degli imputati già liberi o aliblanditi (anche perché la recente rivendicazione brigatista dell'assassinio di Lando Conti ha imposto alla Corte, per evitare un eccessivo allarme, un ulteriore restringimento delle condizioni per la scarcerazione; tranne quelli di Giovanni Alimonti, la «tappa» br alla Camera, dell'av-

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-8
Verona	-4
Trieste	-3
Venezia	-4
Milano	-3
Torino	-7
Cuneo	-2
Genova	-1
Bologna	-1
Firenze	-1
Pisa	-1
Ancona	-2
Perugia	-1
Assisi	-1
L'Aquila	-3
Roma U.	0
Roma F.	0
Campob.	-3
Bari	-1
Napoli	-3
Palermo	-3
Catania	-3
Astero	-3
Cagliari	4

SITUAZIONE — Il tempo sulle regioni centro-meridionali è in fase di sbiorazione meteorologica. Una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si avvicina lentamente all'arco alpino e al Mediterraneo occidentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvellamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e comparsa delle regioni nord-occidentali dove sono possibili successive precipitazioni e in un secondo tempo delle fiocche neviche. Sulle regioni meridionali clima molto nuvoloso e coperto con precipitazioni residue ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperature sensibili variazioni.

Del nostro inviato

PLATI (Reggio Calabria) — La gente di Plati applaude quando dalla chiesetta di Loreto — in cima al paese, addossata all'Aspromonte coperto di neve e di nebbia — escono le bare di Ciccio Prestia e di sua moglie Domenica De Girolamo, barbaramente trucidati due sere fa nel loro piccolo negozio. C'è tutto il paese onesto, che è la gran parte, le donne nei loro tradizionali scialli neri, avvolti sulla testa, i vecchi contadini e braccianti dal volto scavato e provato, tanti che non riescono ad entrare nella chiesetta piena come un uovo. Ci sono tanti comunisti, le delegazioni della Federazione di Reggio Calabria e del Comitato regionale, venuti a rendere l'ultimo omaggio a un militante di vecchio stampo, un uomo buono come Ciccio Prestia, morto in questa sua Plati, devastata dalle violenze mafiose e dalla barbarie criminale. Nel corteo funebre, prima di arrivare in chiesa, sono risuonati il dolore e la rabbia

Plati, dolore e rabbia ai funerali dei due coniugi assassinati

delle donne di Plati che seguivano i feretri: «Se siete uomini d'onore fatevi vedere», hanno urlato in segno di sfida a quella parte del paese che, almeno ieri, se n'è rimasta rintanata. E sul sagrato della chiesa, quando sono stati ricordati il compagno Prestia e sua moglie, la gente ha applauditlo ed è restata a lungo, quasi un segno di sfida. Le indagini sul duplice delitto sono ancora avvolte nel buio più assoluto. Ieri mattina, poco prima dei funerali, è stata effettuata l'autopsia sui due cadaveri ed è stato accertato che Prestia e sua moglie sono stati colpiti da un unico colpo contundente di ferro, un'accetta rovesciata, un cristo o un calcio di fucile che ha letteralmente sfondato i loro crani. Si pensa che ad agire sia stata una sola persona ma il punto vero è far chiarezza sul movente. La pista della tentata rapina perde infatti sempre più consistenza. La paese non ci crede nessuno ma nessuno è disposto ad aprire bocca, la paura è fortissima.

La vicenda di Plati — dice Peppe Bova, segretario del Pci di Reggio — richiama una grande questione: la lotta contro la mafia e la violenza deve essere una battaglia che metta al primo posto il diritto alla vita, che è il diritto fondamentale. C'è bisogno di un grande sussulto che metta davvero al primo posto il valore della vita.

Filippo Veltri